

Marie-Claire Beaulieu, *The sea in the Greek imagination*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2016, pp. 265. ISBN 978-0-8122-4765-7

Nella letteratura greca, a partire dai poemi omerici e dai frammenti di testi lirici, passando per l'età classica sino all'epoca ellenistica e oltre, il mare ha rivestito un ruolo assai rilevante, se non altro per ragioni strettamente geografiche. Nessuna meraviglia, dunque, che la tematica marina offra spunti di ricerca in relazione a numerose opere letterarie. Il volume di Marie-Claire Beaulieu (d'ora in poi B.), *The sea in the Greek imagination*, si propone appunto di delineare le caratteristiche di questa "presenza", fisica in rapporto alla vita quotidiana, ma anche simbolica nell'immaginario di questa cultura.

Il libro è costituito da sei capitoli, preceduti da una consistente *Introduzione* (pp. 1-19) e seguiti da una chiara ed esaustiva *Conclusione* (pp. 188-197). Ciascuno dei sei capitoli tratta in maniera approfondita un tema, sia esso un mito o un motivo ricorrente in letteratura, avvalendosi di accurate analisi testuali e di un ricco apparato iconografico.

Dopo un rapido *excursus* sugli studi più recenti intorno alla concezione greca del mare o dell'acqua in genere (pp. 13-15), l'autrice si propone di ricercare, mediante un'indagine ad ampio raggio, il ruolo del mare nei miti greci, in particolare attraverso la relazione tra geografia reale e immaginaria, partendo dal presupposto che «the sea is a mediating space [...]. It separates the visible and the invisible worlds and marks the difference between men, gods, and the dead» (p. 16). Trovandosi in una posizione intermedia tra diversi mondi, il mare non solo separa, ma unisce anche dimensioni idealmente lontane tra loro, perciò racchiude in sé caratteri propri di ciascun elemento con cui è in contatto: questo risulta evidente dal fatto che viene associato ad ambiti anche assai distanti tra loro, se non addirittura opposti, come la fecondità fonte di nutrimento e l'infertilità dovuta all'impossibilità della coltivazione.

Degno di nota è l'approccio metodologico di cui B. dà conto nell'ultima parte dell'*Introduzione* (pp. 16-19); secondo l'autrice, è auspicabile organizzare la materia trattata attraverso un metodo sia diacronico che sincronico, il quale permetta rispettivamente di offrire il profilo di un *topos* o di un mito attraverso i secoli, osservando le costanti ed evidenziando le singole varianti, e di analizzare in profondità un concetto, esaminando fonti di un medesimo periodo o della stessa area geografica.

Il primo capitolo (*Υγρὰ κέλευθα: the paths of the sea*, pp. 21-58), dopo una dettagliata panoramica sui numerosi sostantivi ed aggettivi che denotano il mare¹ in riferimento ad ampiezza, profondità, movimento e colore, si sofferma sulle due metafore più frequenti di ambito marittimo: nella prima il mare è associato al concetto di passaggio, via, strada; nella seconda le immagini che evoca sono quelle della morte, del dolore e del pericolo. L'idea del mare come passaggio e via di comunicazione è legata alla sua estensione di solido piano orizzontale, mentre come liquido abisso verticale richiama indubbiamente il concetto di morte: occupa lo spazio intermedio tra la terra degli uomini e il mondo sotterraneo, in particolare l'Ade, ma anche tra la dimensione umana e le dimore delle divinità marine (Poseidone, Anfitrite, Nereo, per citarne alcune), che si trovano in fondo al mare. In quest'ottica, appare chiaro quel che B. sostiene: il mare è il punto di contatto tra il mondo degli uomini e il mondo dei morti, ma anche tra dimensione umana e divina. A questo proposito, poi, l'autrice introduce un elemento che si rivela fondamentale per l'interpretazione della funzione del mare: l'Oceano, il fiume che circonda la terra abitata dai mortali e che la separa dal regno degli dèi e da quello dei morti. Dopo aver tratteggiato le caratteristiche dell'Oceano e dell'orizzonte (il punto di accesso al fiume che unisce i tre elementi terra, acqua, aria), B. si sofferma sulle diverse funzioni che assume l'elemento acquatico in ciascuna delle sue forme. Sulla terra, l'acqua dolce dei fiumi rappresenta fertilità e purezza (ad esempio, nei riti che precedono il matrimonio); l'acqua salata del mare, al contrario, oltre ad essere sterile, racchiude in sé un altro genere di purezza, quella che si connette alla purificazione in seguito ad un contatto con la morte o con il sangue (come nel lavaggio di un corpo prima della sepoltura); infine, nel fiume Oceano ritroviamo l'acqua dolce con il maggior livello di purezza e fertilità: essa, infatti, è necessaria per la creazione dell'ambrosia.

Nel secondo capitolo (*Heroic coming-of-age and the sea*, pp. 59-89), B. si propone di individuare il ruolo del mare all'interno dei miti di Perseo, Teseo e Giasone, in relazione al loro passaggio all'età adulta, sia dal punto di vista personale che da quello politico-sociale. Mediante un'accurata analisi testuale di tre odi coeve e composte per i medesimi contesti (Pindaro, *Pyth.* X; Bacchilide, *Ode XVII*; Pindaro, *Pyth.* IV), l'autrice evidenzia come l'attraversamento del mare dei tre eroi conduca, da una parte, all'affermazione della propria identità e, dall'altra, al raggiungimento di una posizione di comando all'interno delle singole comunità di appartenenza. In questo senso, il

¹ La quasi totalità del lessico marinaro cui si fa riferimento nel paragrafo *The sea as a roadway* (pp. 22-26) è tratto dai poemi omerici.

mare ha la funzione di rappresentare «the risky but necessary passage of youths to a new phase of their lives in which they acquire political and social leadership» (p. 88). Contestualmente a ciascuna ode, poi, l'autrice mette in risalto l'utilizzo di alcune metafore, che permettono «to explore the use of marine imagery in political settings in the Classical period» (p. 60).

Oltre ai miti in cui risulta centrale l'attraversamento del mare da parte di un eroe, l'autrice individua anche alcune vicende della tradizione mitica le cui protagoniste sono ragazze, che a loro volta oltrepassano la distesa marina per poi raggiungere un nuovo *status* sociale: di questo tratta il terzo capitolo del volume, *The floating chest: maidens, marriage, and the sea* (pp. 90-118). Il riferimento ad una cassa che galleggia sulla superficie marina richiama una delle costanti che caratterizzano i miti analizzati: Danae, Auge², Reo, Fronime hanno in comune il fatto di essere state gettate in mare per ordine dei propri padri. C'è un altro tratto comune distintamente riscontrabile in questi miti: giovani donne, vergini e non sposate, generano un figlio, il cui concepimento avviene, indipendentemente dalla loro volontà, in seguito ad un rapporto con un eroe o un dio; il padre di ciascuna fanciulla dispone, allora, che venga gettata in mare in una cassa³. L'attraversamento del mare, in questi casi, conduce al raggiungimento di un nuovo ruolo delle ragazze all'interno della comunità in cui giungono, di solito attraverso un matrimonio⁴. Su questa base, B. formula l'ipotesi secondo cui «casting a girl out to the sea signifies taking her status away by severing her ties with her family, especially her father» (p. 114), a cui segue un rinnovamento dell'identità della ragazza e la creazione di un nuovo nucleo familiare.

Il quarto capitolo (*Dolphin riders between Hades and Olympus*, pp. 119-44) prende le mosse dalla notevole presenza del delfino all'interno dei miti greci e dalla gran quantità di rappresentazioni iconografiche di questo animale. Dopo aver ricordato a quali caratteri è in genere associato il delfino (creatura benevola che presta soccorso agli uomini in mare, simbolo di buona sorte, dotato di sensibilità assimilabile a quella umana in ambito musicale e funerario), B. prende in esame alcuni miti in cui si rivela vitale per l'uomo il salvataggio da parte di uno o più delfini. In particolare, l'autrice ripercorre i miti di Arione, Esiodo e Melicerte, attraverso i quali pone in risalto il fatto

² In altre versioni del mito, il padre di Auge la consegna ad un marinaio affinché sia venduta all'estero.

³ Etearco, il padre di Fronime, non dispone che ella sia gettata in mare in una cassa, bensì ordina ad un commerciante, Temiso, di farla salire sulla sua nave e, una volta in alto mare, di gettarla in acqua. Temiso esegue l'ordine, ma prima di gettare in mare la ragazza, la lega con una cima, in modo che, arrivata la nave a destinazione, Fronime possa raggiungere la costa ancora viva.

⁴ Tratteremo più avanti il caso di Danae, che, invece, giunta a Serifo, non si sposò.

che il delfino sia «the center of a web of relations between animals, men, the dead, and the gods» (p. 120): da una parte, infatti, il delfino può essere il mezzo attraverso cui salvarsi ed essere riportato in terra vivo, o anche l'unica possibilità che un corpo morto ha di ritornare a terra per essere sepolto; dall'altra, l'aiuto del delfino è sempre manifestazione di un benevolo intervento divino. Vengono poi analizzati alcuni miti fondativi, primo fra tutti quello di Delfi, in cui compare il delfino come guida per la colonizzazione di un territorio con gli auspici di Apollo Delfinio.

Un'altra immagine ricorrente della mitologia greca, esaminata nel quinto capitolo, (*Leaps of faith? Diving into the sea, women, and metamorphosis*, pp. 145-66), è quella del tuffo in mare. Ciò che emerge dall'analisi di diversi passi⁵, è che gettarsi in mare corrisponde di solito ad una frattura nella vita di una persona: sovente, infatti, richiama la volontà di fuggire da una situazione complessa, di trovare una via di fuga, e la necessità di una catarsi in seguito al compimento di un crimine o ad una relazione d'amore impropria. Immergersi in mare è anche associato alla totale perdita di controllo generata da un violento tumulto interiore e dal presentarsi di situazioni incomprensibili e difficilmente gestibili. Secondo B., attraversare il confine della superficie marina «separates an individual from the community and prepares his or her entrance in the world beyond, either the afterlife or the company of the gods» (p. 166): di fatto, il gettarsi in mare è legato in primo luogo ad un movimento dalla vita verso la morte⁶. Tuttavia, in alcuni casi, *in primis* quello di Ino-Leucotea e suo figlio Melicerte-Palemone, il tuffo in mare conduce ad una eroizzazione dell'individuo, se non addirittura all'acquisizione di caratteri divini; in alternativa, chi si getta in mare può andare incontro, mediante l'intervento di una divinità, alla trasformazione in un uccello marino⁷, in quanto «these animals literally live in between earth, sky, and the sea» (p. 158). L'elemento costante nell'esito di questi passaggi da uno stato ad un altro attraverso il tuffo in mare è il raggiungimento di un «higher state of consciousness» da parte dell'individuo.

Nell'ultimo capitolo, *Dyonisus and the sea* (pp. 167-87), l'autrice intende portare alla luce gli elementi che caratterizzano il rapporto tra il dio e lo spazio marino, in riferimento soprattutto all'Inno a Dioniso di Omero. Il primo fattore esaminato da B. è il parallelismo tra la natura contraddittoria del mare, spazio di mediazione tra la vita e la

⁵ Aesch. *Suppl.* 407-409; Men. *Leucadia* (Strab. X 2, 9); Hom. *Il.* XII 385s.; Mosch fr. 3 (Gow); Posidippus fr. 19 7s. (Austin-Bastianini).

⁶ Tale movimento è associato ad una morte felice nel mito degli Iperborei, che, giunti alla fine della propria vita, spontaneamente e con serenità si tuffano in mare per entrare nell'Ade.

⁷ Beaulieu ricorda le metamorfosi di Asteria, Alcione, Esaco, Diomede, Memnone, Penelope.

morte o l'umano e il divino, e le antinomie incarnate da Dioniso, il quale «unites the human and the divine, or mortality and immortality, in his own person» (p. 168). Per questo motivo, il mare è luogo d'elezione per l'epifania del dio e per la formazione dei suoi seguaci⁸, ma anche il simbolo della totale perdita di controllo dovuta al vino, in particolare all'interno del contesto del simposio. A questo proposito, l'autrice tratteggia le caratteristiche dell'ambito simposiaco riferendosi in particolare alla metafora che rappresenta il simposio mediante l'immagine della nave che solca il mare, legata anche al *topos* della "nave dello stato": «The symposium, like political life, carries its team of sailors through ups and downs and brings them around to the end of the night» (p. 181).

Dopo una *Conclusion* che ripercorre con attenzione gli argomenti trattati, il volume termina con un'ampia ed aggiornata bibliografia (pp. 239-55) ed un indice dei nomi citati (pp. 257-65); manca, invece, un indice dei passi discussi e dei riferimenti iconografici, che sarebbe stato assai utile, vista la grande quantità e varietà di autori e opere prese in analisi. I riferimenti ai testi, tratti sia dalle opere via via citate, che dalle fonti indirette, sono, comunque, precisi e completi nel corposo apparato di note (pp. 199-237), organizzato secondo la divisione in capitoli. I singoli vocaboli greci e i passi riportati, sia quelli in greco che quelli in latino, sono sempre accompagnati dalla traduzione; l'approccio ai testi è accurato, ma quasi esclusivamente contenutistico, senza riferimenti agli aspetti formali e stilistici.

Lo studio di Beaulieu – come si è detto – ha l'obiettivo di definire la percezione del mare nella Grecia antica, ricercando, lungo tutta la tradizione letteraria, motivi ricorrenti che possano riflettere il ruolo dell'elemento marino nell'immaginario greco, tenendo conto della difficoltà di tracciare un profilo univoco del concetto di mare, in conseguenza ai differenti esiti di ciascun mito. È impossibile, dunque, rilevare un'unica funzione della componente marina nell'ambito mitologico e letterario, e quindi nella concezione del mare nel pensiero greco. Esiste, comunque, un *fil rouge* che unisce i diversi miti attraverso una costante: «in the Greek worldview, the sea is not only an intermediary space between countries and continents, but also the boundary between the worlds of the living, the dead, and the gods» (p. 188). La sua posizione intermedia si concretizza in alcuni caratteri apparentemente paradossali: il mare è fon-

⁸ Beaulieu fa riferimento al mito dei pirati che rapiscono dalla spiaggia un ragazzo, ignari del fatto che sia Dioniso, e tentano di legarlo. Il dio, allora, rivela la sua identità liberandosi dalle cime, facendo scorrere del vino dentro la nave, facendo crescere una vite e trasformandosi in un leone. I pirati, terrorizzati, si gettano in mare per evitare una morte sanguinosa; Dioniso li trasforma in delfini, rendendoli seguaci del suo culto.

te di vita e nutrimento per gli uomini, rappresenta una via di comunicazione e un tramite per colmare la distanza tra culture e paesi diversi; nello stesso tempo, tuttavia, costituisce un limite, un confine tra mondi e dimensioni differenti, ed è associato all'infertilità in opposizione alla possibilità di coltivare la terra. Inoltre, è strettamente legato all'idea di morte, in quanto l'eventualità di morire in mare non solo era più che contemplata da chiunque intraprendesse una navigazione, ma suscitava anche un certo sgomento, poiché sottendeva l'impossibilità di essere sepolti secondo i tradizionali riti funebri. Oltre a questo, l'estensione verticale del mare, ma anche l'orizzonte che lascia intuire la presenza del fiume Oceano, rappresentano sia il raggiungimento dell'Ade, sia quello delle dimore degli dèi. B. intravede in alcuni fenomeni naturali «gateways to the world beyond» (p. 189): la nebbia che sale dal mare indica l'avvicinamento al regno dei morti, mentre la luce intensa del sole introduce alla dimensione divina.

L'autrice dedica ampio spazio allo studio di miti il cui protagonista, maschile o femminile che sia, attraversando il mare, realizza il passaggio da una condizione di indeterminatezza o difficoltà, ad una affermazione del proprio ruolo nella comunità e ad una maggiore consapevolezza di sé. Non potendo menzionare tutti i testi di volta in volta citati e analizzati, ci limiteremo a considerare i passi in cui B. ravvisa i casi maggiormente paradigmatici.

L'affermazione dell'identità di Teseo quale figlio di Poseidone, e il conseguimento di una posizione di comando ad Atene, vengono portati alla luce mediante un'attenta analisi dell'ode XVII di Bacchilide. Il mito cui si riferisce il poeta ruota attorno alla decisione di Teseo di tuffarsi in mare, al fine di fornire a Minosse una prova della propria parentela con Poseidone. Gettatosi in mare, Teseo «contemplates a hidden reality that is out of human reach. At the bottom of the sea, he is brought to the home of Poseidon by dolphins (lines 99-101), Theseus sees the dances of the Nereids (lines 100-108), and meets Amphitrite (lines 109-11)» (p. 74). Quando riemerge vivo, asciutto, e portando con sé la prova del suo viaggio in fondo al mare, Teseo ha ottenuto la legittimazione del suo ruolo di leader politico ad Atene, attraverso la dimostrazione della sua discendenza diretta dal dio del mare. Tenendo conto del contesto politico in cui viene composta quest'ode, la nascita della Lega di Delo, B. evidenzia come la nave su cui si verifica lo scontro tra Teseo e Minosse sia metaforicamente riconducibile alla "nave dello stato", e quindi al tentativo da parte di Atene di avere un ruolo predominante all'interno della Lega di Delo; inoltre, essendo Teseo legittimato da una discendenza divina, «read in political terms, Theseus's contention suggests that Athens has the ap-

proval of the gods in taking political leadership and stands against tyranny» (p. 71).

Tra i miti sull'acquisizione di nuova consapevolezza e nuovo ruolo sociale che investono, invece, giovani donne, B. si sofferma su quello di Danae. Rinchiusa in una cassa con il figlio Perseo, concepito insieme a Zeus, e gettata in mare per ordine del padre Acrisio, Danae, aspettando passivamente di conoscere il proprio destino, attraversa il mare e giunge a Serifo. L'autrice rileva che questo processo «leaves her in between life and death. [...] Danae is thus cast away to either drown or float to safety in a distant land» (p. 95). Diversamente da quel che accade ad altre ragazze che subiscono la medesima esperienza, per poi suggellare il raggiungimento della maturità con le nozze, Danae non va incontro ad un rinnovamento della propria identità: dopo il suo arrivo in una nuova comunità, non la attende un matrimonio, bensì un'ulteriore condizione di sofferenza, e verrà riscattata solo in seguito dal figlio Perseo. B. parla di «marriage denied» (p. 91) o di «failed marriage» (p. 99), alla luce di alcuni passi analizzati⁹ e insiste sul carattere esclusivamente sessuale della relazione che la lega a Polidette, sovrano di Serifo.

In questi miti, dunque, il mare «operates transitions between phases of life and state of existence because it places the protagonists in between life and death. [...] They are in an intermediary space – represented by the sea» (p. 193).

Il carattere di “tramite” che assume il mare è simboleggiato dalle peculiarità di alcune creature marine, in particolare i delfini, che sono spesso strumento per la realizzazione della volontà divina, e possiedono sentimenti simili a quelli umani. In aggiunta, l'autrice intravede nella metamorfosi in uccello acquatico «a privileged symbol of the transitional function of the sea [...] with their ability to fly, swim underwater, float on the surface, and live on land» (p. 190).

B. porta avanti la sua ricerca con competenza ed accuratezza, mediante un serrato riferimento alle fonti letterarie e iconografiche. Tra i meriti di questo studio, spicca la realizzazione di un approccio il più possibile interdisciplinare, che tenga conto dell'attenta lettura di una vasta gamma di fonti letterarie, ed anche di una puntuale analisi del simbolismo figurativo. In alcune sezioni del volume, l'autrice si sofferma forse eccessivamente su aspetti del mito poco attinenti alla materia trattata (l'approfondimento di culti e festività; la narrazione dettagliata della storia di alcune comunità). Tuttavia, non manca di offrire spunti originali per l'interpretazione dei miti greci, con rinnovato interesse soprattutto in relazione alla “geografia della mente”, quei «cultural constructs that shape men's perceptions of the world and of their own

⁹ Pind. *Pyth.* XII 14s. e fr. 70d, 41s. Snell-Maehler; Aesch. fr. 47a 821-32 (Radt); Hor. *Ode* III 16, 5-8.

place in it» (p. 8).

Maria Pasolini

maria.pasolini@student.unife.it